

**CEI – Ufficio nazionale per la pastorale della Famiglia**  
**IN ASCOLTO DEL PRESENTE PER PROGETTARE IL FUTURO**  
**raccolta di informazioni e proposte sulla pastorale familiare**  
**a dieci anni dal *Direttorio***  
**Parte prima**

**I dati**

Francesco Belletti  
Pietro Boffi  
Centro Internazionale Studi Famiglia

## **Introduzione**

**1 Una ricerca, uno sforzo a tutti i livelli, un'occasione per certi versi unica** Raccogliere 167 (anzi, 171) questionari su 225 diocesi è oggettivamente un risultato che ha dello straordinario, e non solo per la pastorale familiare.

Se poi ripensate alla natura del questionario (non due foglietti, ma 9 aree tematiche!), questa straordinarietà viene ulteriormente confermata.

Non è poi così frequente la possibilità di interrogarsi su dieci anni di attività, di poter rielaborare un pensiero sistematico su questo, a partire da una rilettura unitaria. Tutti noi abbiamo un giudizio su quanto è successo negli ultimi dieci anni (e magari anche prima) nella pastorale familiare, ma in genere è "ecologicamente circoscritto" a quello che conosciamo direttamente; il nostro contesto, i contatti che abbiamo, ecc. Qui abbiamo la possibilità di costruire una visione "sinfonica", mettendo insieme i punti di vista di molti, e confrontandoli con i nostri giudizi individuali.

**2 Il questionario: tipo di dati, difficoltà, caratteristiche** E' ovviamente difficile "rinchiudere la realtà" in un questionario; ogni strumento di "comprensione" inevitabilmente semplifica e riduce la natura dell'oggetto (ogni racconto di un'esperienza è sempre incompleto, rispetto all'esperienza stessa, anche se uso 100 pagine di libro...), ma quando si tratta di un oggetto quale "raccolta di informazioni e proposte sulla pastorale familiare a dieci anni dal *Direttorio*", questo problema si fa particolarmente rilevante.

Quindi, in premessa, una necessaria – e anche ovvia, magari – esplicitazione del "senso del limite" rispetto ai dati qui raccolti. Che non vuol dire non avere informazioni affidabili, ma piuttosto significa "rimetterle alla prova" con l'interpretazione, con le esperienze, con un pensiero condiviso.

La scelta operativa, come sanno quelli tra voi che hanno compilato il questionario, è stata la seguente:

- raccogliere dati quantitativi e qualitativi
- lasciare molte domande aperte
- affidarsi alla conoscenza dei compilatori, valorizzando il loro punto di vista.

Questi elementi sono punti di forza e insieme di debolezza dei dati su cui ragioniamo; non troveremo qui il numero assoluto di coppie già conviventi che frequentano i corsi di preparazione al matrimonio, ma una "stima della percentuale". In tal modo rifletteremo più sulla "visibilità" e sulla "percezione", che non sul dato ISTAT (anche perché, appunto, c'è l'ISTAT...).

**3 Una ricerca "interattiva", dove ruoli, conoscenze e competenze si intrecciano: una sperimentazione che facciamo insieme** Queste giornate fanno parte della ricerca, e non ne sono la parte conclusiva. Permettetemi di ripercorre i passaggi di questo lavoro:

**1. *l'idea: ripensiamo "dal basso" 10 anni***

mi pare un buon esempio (e non frequente) di celebrazione non formale: a dieci anni dal 25 luglio 1993 (come riportava la presentazione del Cardinale Ruini, "nel venticinquesimo anniversario della *Humanae Vitae*", data e tema non senza significato rispetto alla famiglia), data di pubblicazione del *Direttorio*, si poteva organizzare un convegno celebrativo (potrebbe non essere inutile), ma qui si è scelto di lavorare "guardando in faccia la realtà", a partire da quanto si è costruito là dove i credenti costruiscono la Chiesa nella fatica quotidiana. E' una novità!

**2. *gruppo di lavoro (approccio, questionario, metodo)***

Per questo è stato istituito un gruppo di lavoro ristretto, all'interno della Consulta nazionale per la pastorale familiare; poche, esperte persone, che, senza pretese di rappresentanza generale (né geografica, né di ruolo o di vocazione...), ma mettendosi in gioco personalmente, hanno contribuito a costruire un progetto comune di "lettura" della realtà. Qui è stato elaborato il questionario, sulle aree che tutti voi ben conoscete (sono anche l'ossatura dei gruppi di lavoro).

QUESTIONARIO/RICERCA 2003	DIRETTORIO
<i>L'organizzazione (informazioni di carattere generale)</i>	<i>Cap. 8, Le strutture e gli operatori della pastorale familiare (parte A)</i>
<i>Preparazione al matrimonio e alla famiglia</i>	<i>(Cap. 3, fidanzamento tempo di grazia)</i>
<i>La celebrazione del matrimonio cristiano</i>	<i>(cap. 4, la celebrazione del matrimonio) Appendice; Decreto generale sul matrimonio canonico</i>
<i>Formazione permanente degli sposi e dei genitori</i>	<i>Cap. 5, Una pastorale per la crescita della coppia e della famiglia, punti A e B) (Cap. 6, La missione della famiglia nella Chiesa e nella società 141-144)</i>
<i>Iniziative di spiritualità coniugale e familiare</i>	<i>Cap. 5, Una pastorale per la crescita della coppia e della famiglia, punto D)</i>
<i>Formazione degli operatori</i>	<i>Cap. 8, Le strutture e gli operatori della pastorale familiare (parte B)</i>
<i>Iniziative o istituzioni di promozione e sostegno alla famiglia</i>	<i>Cap. 8, Le strutture e gli operatori della pastorale familiare (parte A)</i>
<i>Interventi a favore delle famiglie in difficoltà o in situazione particolare</i>	<i>Cap. 7, La pastorale delle famiglie in situazione difficile o irregolare</i>
<i>Per una visione prospettica</i>	<i>Cap. 1, Il Vangelo del matrimonio e della famiglia Cap. 2, Chiamati all'amore</i>

Alcune direttamente corrispondenti a parti del Direttorio, altre riorganizzate in funzione delle esigenze di raccolta dati (chiarezza e adeguatezza rispetto alle operatività concrete della pastorale familiare).

### 3. **raccolta dati (le diocesi!)**

E' stato poi chiesto a ogni diocesi un notevole sforzo di raccolta dati ma soprattutto di ripensamento, data la natura del questionario; qualcuno ha "colto l'occasione", e ci ha organizzato una riunione della Commissione famiglia, altri invece l'hanno compilato "sul filo di lana" (a dire il vero gli ultimi li abbiamo inserito oltre un mese dopo la scadenza formale, ma è meglio che nn si sappia in giro...).

### 4. **inserimento/elaborazione controllo pulizia..**

Grande sforzo di comprensione e rilettura dei dati raccolti, oltre alla necessaria inevitabile precisione e rigore/rispetto del dato, per poter costruire un banca dati elaborabile (usando sia *word* che *excel*, per questa prima elaborazione). In questo va grande apprezzamento e gratitudine – non formale - per il lavoro di Antonella Pennati (doverosamente presente anche qui, in queste giornate).

### 5. **rilettura dei dati (Cisf)**

Inoltre (verrebbe da dire infine, data la fatica di questi ultimi giorni...), il lavoro di rilettura e re-interpretazione fatto da me e Pietro: criterio: non un bel libro, **ma un servizio al lavoro di questi giorni.**

### 6. **ridiscussione (Acireale)**

per questo non dico "infine": perché parte integrante del processo di ricerca sono le giornate di oggi, il lavoro di discussione dei gruppi, le indicazioni, le correzioni, le riletture che potremo raccogliere da queste giornate. E questa, in un certo senso, è una chiamata alla responsabilità da parte di chi partecipa ad un incontro che sarà certamente "lavoro insieme".

### 7. **(dopo) nuovo ripensamento e sistematizzazione verso:**

- descrizione completa (messa in comune del patrimonio informativo)
- riprogettazione generale e particolare (nazionale, regionale, diocesano, locale)

## 4 Su quale oggetto: si intrecciano qui "luoghi sociali" di natura molto diversa:

- in primo luogo il sistema "pastorale familiare", inteso come "attività produttive", in senso aziendalistico, come persone, progetti, iniziative, strutture...
- ma questo è un sottosistema del più ampio sistema "Chiesa italiana"; aspetto fondamentale, a volte facilmente dimenticabile, quando si lavora poi "dentro" i dati o dentro un sottosistema
- un terzo luogo è il Direttorio di pastorale familiare, che, in un certo senso, è a metà via tra il primo e il secondo;
- un quarto luogo, in un certo senso "ambiente" ma anche "interlocutore", è proprio la famiglia. La famiglia non come idea, ma come i 20 milioni di famiglie italiane, intere o rotte, accoglienti o maltrattanti,

costruttrici della comunità cristiana o "lontane", educatrici o distruttive... Ecco, tentare di collegare questo soggetto con quanto è inserito nel questionario, con i temi che affronteremo in queste giornate, questo è uno sforzo da compiere, che ciascuno di noi deve e può compiere, senza affidare questo ad una dotta relazione, ma facendo riferimento alle persone concrete, ai volti che abbiamo in mente, ai fidanzati che partecipano ai nostri corsi, ai genitori dei bambini che ricevono il battesimo, ecc. Insomma, quello che qualche tempo fa si diceva, "la ggente"...

- ma anche questo ambito, la famiglia, può essere definito "sottosistema" del contesto sociale, che è prodotto dalla politica, dai mass media, dal sistema economico, dalla "globalizzazione"; tutte cose che succedono, nella quotidianità delle famiglie, e che entrano "senza bussare" nella nostra pratica concreta di pastorale familiare.

Non potremmo (né sarebbe giusto) descrivere noi le interazioni possibili, virtuose o perverse, tra questi ambiti; è però importante che ci diciamo di "tenerli insieme", nelle riflessioni di questi giorni.

Infine, sottostante a questi intrecci, nell'area di "latenza" (come direbbe Parsons e con lui Donati), stanno poi i valori, "*ciò per cui vale la pena di fare tutto ciò di cui parleremo*", che però, fortunatamente, nella comunità cristiana sono chiamati all'emersione, sono chiamati a uscire dal nascondimento, dall'implicito, dal "non detto", per diventare "messaggio", buona novella, parola gridata sui tetti. Così come fa il Direttore, scritto per "annunciare, celebrare, servire il "Vangelo della famiglia". Ma **annunciare** è la prima parola!

## **0. Le informazioni raccolte**

### **Dati**

Sono stati raccolti in totale 167 questionari (più altri quattro, non inseriti nella banca dati conclusiva); maggiore la quota di questionari raccolti nel Nord (83%), seguita dal Sud (75%), e poi dal Centro (63%). In totale circa il 75% delle diocesi ha risposto al nostro questionario.

Se però confrontiamo il dato con le dimensioni e la popolazione delle diocesi (dati Annuario Pontificio, 2000), troviamo che le diocesi da cui abbiamo raccolto il questionario comprendono quasi 50 milioni di abitanti (87/88% circa) della popolazione complessiva italiana. Mancano all'appello, cioè, soprattutto diocesi piccole, di natura particolare, ma le azioni pastorali descritte dai questionari riguardano invece una quota molto più significativa di persone.

Analiticamente, le diocesi non incluse nella ricerca sono:

- 17 sotto i 100.000 abitanti (a fronte di 33 inserite, oltre il 50%);
- 27 tra i 100.000 e i 200.000 (63, poco più del 40%);
- 11 tra 200.000 e 600.000 (56, meno del 20%);
- 1 oltre i 600.000 abitanti (Catania, a fronte di 15 inserite nei dati 6,6%; restano fuori dall'indagine anche Ostia e San Paolo fuori le mura, diocesi "metropolitane").

Ovviamente rimane un problema non marginale, di natura generale (che riguarda pressoché tutte le rilevazioni statistiche non universali – come il censimento): chi non risponde è "meno interessato" di chi risponde, e quindi il commento ai dati in genere risulta "sovrastimato" in senso positivo.

Detto in termini più chiari: è ipotizzabile, pur con tutte le cautele del caso, che le difficoltà della pastorale familiare siano maggiori nelle diocesi che NON hanno risposto al questionario (e certamente si può ipotizzare che "l'interesse" verso la pastorale familiare sia minore). Ma anche questa è una indicazione per il futuro prossimo.

## **1. Informazioni di carattere generale**

### **Dati**

Gli strumenti organizzativi per svolgere attività di pastorale familiare sono diversi, e variamente utilizzati dalle diocesi:

- l'ufficio famiglia è presente in oltre il 90% dei casi (v. 1.1; in sua assenza, opera una "commissione");
- quasi l'85% delle diocesi ha inoltre una "Commissione famiglia", sempre presente nelle diocesi che non hanno l'Ufficio famiglia. si rileva comunque che nella stragrande maggioranza delle diocesi possiamo trovare sia commissione che ufficio; v. 1.4),
- in oltre il 70% dei casi la responsabilità sulla pastorale familiare è esplicita anche a livello parrocchiale (presenza di incaricati parrocchiali; v. 1.6), nel 60% dei casi al livello intermedio (incaricati in decanati, foranie, vicariati).

Interessante rilevare che gli anni di nascita di ufficio e commissione presentano distribuzioni analoghe nel corso del tempo (v. 1.1 bis e v. 1.4bis).

Dal punto di vista organizzativo:

- l'ufficio vede una presenza forte di religiosi (nell'85% dei casi, v. 1.3), solo raramente però è disponibile a tempo pieno (14 diocesi, presenti sia tra le piccole come tra le medie e le grandi; solo il 27% delle grandi diocesi dispone di un sacerdote a tempo pieno).

- La direzione è prevalentemente collegiale (coppia più sacerdote, 60%, v. 1.2, come buona concretizzazione delle indicazioni del DPF (237).
- anche per la commissione la forma prevalente, sia pure in misura minore, è quella condivisa (coppia più sacerdote, circa 45%; v. 1.4).

Una breve attenzione "esplicita" anche al Direttorio in quanto tale (l'intero questionario è di fatto intrecciato al riferimento con il Direttorio), che è stato presentato con iniziative varie in oltre tre quarti delle diocesi; non sembra affatto marginale in questo caso la quota di "disinteresse" (37 diocesi "non" hanno presentato il Direttorio; v. 1.12). Sempre sull'argomento, conviene segnalare il dato della parte 9 del questionario (*Per una visione prospettica*), secondo cui l'83,8% delle diocesi indica che "la pubblicazione e la diffusione del *Direttorio di pastorale familiare* ha contribuito a migliorare la pastorale familiare nella vostra diocesi". Minoritario, ma non marginale, il numero di diocesi che segnala un giudizio negativo sull'effettiva efficacia del Direttorio (20 diocesi; v. 9.6).

### **Commento**

La totalità dei rispondenti dispone di un organismo specificamente dedicato alla PF (tale è il ruolo della commissione ove manca l'Ufficio). A giudicare dalle date di attivazione, si ha l'impressione che il DPF abbia consolidato e accelerato un cammino che era già ben avviato.

L'invito ad attribuire una pari responsabilità direttiva a coppia e sacerdote era una difficile scommessa: i dati dimostrano che è stata una scommessa vinta, anche se naturalmente (come vedremo domani) vi è ancora un cammino da compiere.

Molto meno positivo (per usare un eufemismo) il dato riguardante l'impegno dei sacerdoti: l'87% a tempo parziale è un dato preoccupante, che non può non far riflettere, rispetto all'investimento di risorse *reali, non verbali* della Chiesa italiana sulla famiglia. Ritengo doveroso interrogarsi sulle cause di ciò, e – nell'incontro di domani – cercare proposte per superare questa situazione.

La presenza dei laici negli uffici è ancora marginale, anche se 62 diocesi vedono altre presenze di collaborazione, che vanno da coppie, a non meglio precisati volontari, a religiose. Sullo sfondo, si va ponendo il problema della stabilità, del ruolo e dell'inquadramento di queste persone.

La situazione dei referenti pastorali nelle vicarie e nelle parrocchie vede una presenza a macchia di leopardo: oltre la metà delle diocesi le segnalano, ma quelle con numeri significativi sono molto meno. Sarebbe opportuno esprimere una valutazione, anche sulla base delle esperienze conosciute.

La presenza di movimenti e associazioni è massiccia e molto articolata (fin troppo?). Si va da movimenti nazionali "storici" (tra i quali: AC 73; END 47; FN 91; IM 30) a realtà esclusivamente locali, impressionanti per varietà e numerosità. Riguardo la loro collocazione, sembra che la fase conflittuale di qualche tempo fa sia superata, e che ora possa aprirsi la fase dell'integrazione (creativa e rispettosa delle identità, si spera) nella pastorale ordinaria. Un buon numero di diocesi riferisce di una buona collaborazione, pur se con alcuni limiti ("solo con alcuni", "a livello personale", "in occasioni specifiche"). Parlano di un rapporto nullo, scarso o iniziale solo 26 diocesi.

Le collaborazioni con altri Uffici/settori pastorali danno questi risultati: con la Pastorale giovanile e vocazionale 93, con l'Ufficio catechistico 71, con la Caritas 55. Solo 6 diocesi riferiscono "niente". L'impressione è comunque che, a fronte della numerosità, non vi sia organicità, in quanto molte attività indicate sembrano piuttosto sporadiche e occasionali, mentre alcuni specificano: "con scarsi risultati".

## **2. Preparazione al matrimonio e alla famiglia**

### **Dati**

Emerge un modello di forte impegno nei confronti della preparazione al matrimonio (prevalenza di un numero significativo di incontri, tra 6 e 12; v. 2.1) che viene confortato dalla presenza, in oltre metà dei casi, di altre iniziative "più articolate" (55,1%, v. 2.4).

Esiste anche una certa apertura verso la pastorale giovanile, alla ricerca di una progettualità condivisa, che vada al di là delle settorializzazioni, anche se questa collaborazione viene segnalata in meno della metà delle diocesi (nel 40,1% delle diocesi; v. 2.5).

La presenza di convivenze tra i giovani che partecipano alle attività di preparazione al matrimonio è percepita in modo molto diseguale; oltre il 40% delle diocesi rileva una quota molto bassa di coppie già conviventi (meno del 10%, v. 2.3), mentre nel 18,0% delle diocesi la stima supera il 30% dei casi (fino a superare il 50%, in alcuni situazioni).

Non è peraltro obiettivo della presente indagine rilevare il dato statistico-demografico, quanto piuttosto la percezione da parte degli operatori e degli uffici nei diversi contesti socio-culturali; in questo senso le regioni che presentano dati più elevati sono il Triveneto, l'Emilia e la Toscana (dove circa il 50% delle diocesi risponde "*oltre il 60% di coppie sono conviventi*"). Anche Sardegna e Lombardia sono da segnalare in questa tipologia (rispettivamente 25% e 33%).

Sul versante opposto, tra le diocesi delle regioni del Centro-Nord solo nel Lazio si trovano 5 diocesi che indicano "nessuna coppia convivente", mentre nel Sud + Isole (con la ricordata eccezione della Sardegna) nessuna diocesi indica "più del 60%".

### **Commento**

I corsi di preparazione al matrimonio sono ormai una realtà capillarmente diffusa, abbastanza omogenea nella durata, meno nelle modalità (alcuni sono più "interattivi", altri più "didattici"), nei contenuti (dialettica tra preparazione umana e cammino di fede), nella composizione delle équipes (soprattutto in relazione alla presenza più o meno grande di esperti, che evidentemente si lega al problema dei contenuti).

Inoltre, sono molto diffuse (oltre la metà) iniziative più articolate, talvolta veri e propri cammini, molto impegnativi, che sembrano riguardare i vicini, quelli che chiedono qualcosa di più (significativo, a questo riguardo, è il ruolo delle associazioni, segnatamente dell'Azione Cattolica).

Nello stesso tempo, è un settore su cui si concentrano ancora grandi attenzioni e per il quale vi sono ancora grandi richieste (forse perché è un'attività su grande scala, che coinvolge *obbligatoriamente*, in un modo o nell'altro, la pastorale di base). La conferma viene (oltre che dalla massiccia richiesta di partecipazione al gruppo di lavoro su questa tematica) dalle numerosità e varietà (talvolta anche contraddittoria) delle risposte alla domanda 2.8, che chiedeva quali aspetti vanno migliorati o cambiati. Se la maggior parte di coloro che si sono espressi (60 diocesi) chiedono maggior attenzione al cammino di fede piuttosto che agli aspetti medico-scientifici, altri chiedono invece più attenzione agli aspetti umani e relazionali; un buon numero di diocesi (circa 80) si sofferma invece su vari aspetti metodologici: l'uniformità della durata, dei metodi e dei contenuti (domanda: come mai allora i sussidi proliferano?), formazione e stabilità delle équipes, attenzione alla nuova utenza, cammini personalizzati o in piccoli gruppi, verifica del lavoro svolto. Infine, 28 diocesi richiamano l'importanza della preparazione remota. In sintesi, sembra un campo in cui molto si è fatto (certamente molto più che in altri), ma in cui paradossalmente si concentrano ancora molta attenzione, molto impegno e molte richieste.

Il fenomeno delle convivenze è ben registrato, ma non viene segnalato tra i punti critici: perché i fidanzati che partecipano ai corsi stanno evidentemente regolarizzando la loro situazione, o perché si fa finta di non vederlo? Quali altre possibili interpretazioni?

Per quanto riguarda la collaborazione con la pastorale giovanile, che implica il problema della preparazione remota, il dato è chiaro: siamo ancora indietro, e vi sono più che altro iniziative sporadiche, solamente agli inizi.

Per il coinvolgimento della comunità nella preparazione al matrimonio (domanda 2.7), i risultati sono molto scarsi: 43 diocesi rispondono "poco o niente", per 56 la principale forma di coinvolgimento è la presentazione dei nubendi durante una celebrazione festiva.

## **3. La celebrazione del matrimonio cristiano**

### **Dati**

L'attenzione alle modalità con cui si svolge il rito del matrimonio appare essere significativamente presente a livello diocesano, anche nell'esplicita previsione di norme per il luogo ordinario della celebrazione, anche se non appare marginale la quota di diocesi in cui tale regola manca (21,6%, v.3.5).

Appare invece discordante la valutazione sul grado di coinvolgimento/attribuzione di significato nei confronti del rito vero e proprio; da un lato gli sposi sembrano capaci di maggiore attenzione al gesto che stanno celebrando (oltre l'80% delle diocesi percepisce una crescita di consapevolezza e di coinvolgimento attivo degli sposi, v. 3.1), mentre, al contrario, appare prevalente l'affievolirsi di tale atteggiamento partecipativo nella comunità in quanto tale (oltre il 60% dei casi non rileva "*segnali di maggiore partecipazione*"; v. 3.2).

Collegato al tema del rito del matrimonio è il numero di matrimoni interreligiosi; tale pratica interessa quasi il 90% delle diocesi, anche se in genere con poche esperienze, dal punto di vista quantitativo; in un terzo circa delle diocesi i matrimoni con membri di altre confessioni cristiane non superano le 10 unità, e sono solo sette i contesti con più di 20 matrimoni di questo tipo (da sottolineare qui l'alto numero di "non risposte", oltre il 40%; v. 3.6).

Nello specifico dei matrimoni misti con persone di religione musulmana il dato è simile, ma descrive una frequenza minore; un terzo delle diocesi dichiara che non si è celebrato nessun matrimonio islamo-cattolico, e solo due sono le diocesi in cui tale numero supera le 10 unità.

### **Commento**

Accanto ad una valutazione molto lusinghiera sulla consapevolezza e il coinvolgimento dei fidanzati, ritenuti il frutto dei corsi di preparazione al matrimonio (alcune diocesi segnalano anche come talvolta diventino occasione per una riscoperta del cammino di fede, fino a parlare di vere e proprie "conversioni"), si nota per converso la scarsa (o nulla) presenza della comunità: addirittura, solo il 33% risponde affermativamente. Ci si domanda: parte forse da qui la perdita di contatto con le famiglie di nuova formazione, che vedremo nel prossimo paragrafo?

Se la normativa diocesana è numericamente ben presente, è significativo che alcuni aggiungano: "ma non è rispettata...". È forse una spia di una situazione più diffusa, che si lega spesso agli aspetti mondani e meno seri che talvolta ritroviamo nella celebrazione di taluni matrimoni? Al gruppo di esprimersi...

Per quanto concerne i matrimoni interconfessionali, il fenomeno ha una buona consistenza, forse insospettata. Sommando il numero di matrimoni indicati da ogni diocesi, si arriva a 883, a cui vanno aggiunte le diocesi che hanno risposto con "alcuni", "pochi" o "pochissimi". Si può quindi parlare di circa un migliaio di matrimoni interconfessionali all'anno. L'attenzione nei loro confronti è ancora scarsa, forse per la relativa giovinezza del fenomeno, legato all'immigrazione: solo una decina di diocesi riferiscono di iniziative specifiche per questi casi. Il discorso è simile per i matrimoni con islamici (qualcuno ha risposto citando tutti i matrimoni "con disparità di culto": anche questo è un fenomeno in crescita, anche se non era oggetto della domanda), ma con alcune differenze. Sommando i vari dati, si arriva a 136 matrimoni islamo-cattolici, a cui bisogna aggiungere i soliti pochi, alcuni o rari. Inoltre, varie diocesi segnalano (confermando così i motivi che hanno suggerito l'inserimento di questa domanda) la presenza di problemi, dalle conversioni del partner cristiano all'islam, al rifiuto dell'autorizzazione, ritenuta evidentemente non opportuna. Accanto a questi, sono noti a tutti i problemi legati alla diversa visione del matrimonio, della donna e della prole. A fronte di tutto ciò, solo 5-6 diocesi si sono attrezzate in modo specifico per far fronte a questo problema.

Il tema dei matrimoni misti, in ogni caso, è paradigmatico di una esigenza di "guardare oltre" l'ambito pastorale ed ecclesiale; sono certamente molto più numerose di quanto riportato qui le nuove famiglie interreligiose, ma spesso il matrimonio misto, per diversi motivi, rinuncia al riferimento alla fede di uno dei due coniugi, a favore di una scelta "laica" (matrimonio civile, senza riti religiosi) che proprio per questo appare più "equa". In tal modo, però, si rischia spesso di rinunciare ad una parte decisiva di identità personale (che diventa, in alcuni casi, "irrilevante" nell'esperienza di coppia": potremmo dire "*laica in quanto senza fede*").

In definitiva, si ha l'impressione di un aspetto, quello della celebrazione, un po' rimosso dalla coscienza ecclesiale, forse perché di difficile gestione, specie verso le persone più lontane. Peraltro, nella realtà è un momento che assorbe moltissime energie, sia delle famiglie coinvolte che dei presbiteri, e che talvolta suscita scandalo e fornisce un'immagine negativa del matrimonio cristiano in tanta gente comune.

#### **4. Formazione permanente degli sposi e dei genitori Dati**

La formazione permanente degli sposi e dei genitori è tema abbastanza frequentato (in oltre il 70% delle diocesi le attività di preparazione al matrimonio vengono proseguite – in qualche modo – dopo il matrimonio, v. 4.1), ma non sembra caratterizzarsi come una sensibilità e una pratica diffusa e generalizzata; solo in sette diocesi riguarda un numero di esperienze superiore al 30% delle iniziative di preparazione al matrimonio, attività, questa, che invece è certamente la più diffusa e realizzata a livello nazionale, ma che sembra spesso esaurirsi con il rito del matrimonio. Questa sensazione di "non generalizzabilità" è confermata dalla riflessione rispetto alla sensibilità dei presbiteri nei confronti della famiglia; in quasi il 60% dei casi la percezione è che la famiglia "non sia sufficientemente considerata" (v. 4.13).

Altri strumenti di continuità nell'accompagnamento agli sposi rilevati nell'indagine sono:

- la presenza di gruppi familiari (presenti in oltre l'80% delle diocesi, in molti casi anche con numeri significativi: in 26 diocesi oltre 50 gruppi; v. 4.2);
- le esperienze di accompagnamento in occasione del Battesimo dei figli (quasi 80% dei casi; v. 4.7) o della catechesi dei figli (circa 70%, v. 4.8);
- anche le esperienze di "scuola di genitori" sono significativamente presenti (quasi il 60% dei casi, v. 4.11).

L'esperienza dei gruppi familiari si presenta fortemente connotata da una leadership religiosa; in quasi il 45% delle diocesi l'esperienza dei gruppi ha *sempre* una guida da parte di un sacerdote/religioso, e in più del 40% delle risposte si riscontra oltre il 50% dei gruppi in tale condizione (v. 4.4).

Altra caratteristica dell'esperienza dei gruppi familiari è l'apertura al tema del rapporto con movimenti/associazioni, che sono in molti casi l'ambito privilegiato per lo svilupparsi di tali iniziative (in oltre il 40% delle diocesi più del 50% dei gruppi familiari ha origine in tali ambiti associativi, v. 4.3).

Poco frequentata è infine la collaborazione tra diocesi ed enti pubblici per la formazione permanente dei genitori (nel 25% dei casi si è verificata, dato non marginale, ma anche non "generalizzato"; ogni "sì" può far riferimento anche ad una sola esperienza nella diocesi. ....) Del resto l'attenzione all'educazione permanente degli adulti (e dei genitori) è recente non solo nella comunità ecclesiale, ma anche (e forse in modo ancora più grave) nella comunità sociale.

#### **Commento**

Il dato sulla continuità dopo l'esperienza dei corsi di preparazione al matrimonio non è confortante, anche se certamente incontra difficoltà oggettive (grande distanza dall'esperienza religiosa di una gran parte di fidanzati, trasferimento in un paese diverso da quello in cui ci si è sposati, i problemi pratici connessi all'eventuale arrivo di un figlio, ecc.). Questo non toglie che il problema rimane: dopo le nozze, si entra in una sorta di black-out, da cui si viene costretti ad uscire in occasione dei sacramenti dei figli. Porre questo dato in relazione alla risposta alla domanda 4.13 (sulla considerazione della famiglia da parte dei presbiteri) è fuori luogo?

I gruppi famiglia sono generalmente ben diffusi, e le caratteristiche che emergono dai dati (forte presenza di religiosi e di associazioni) vanno certamente discusse e valutate approfonditamente, in vista di fornire poi (domani) indicazioni.

La quota di sì alla preparazione prebattesimale è molto elevata. Dalla descrizione delle iniziative, si nota che si stanno diffondendo gli incontri presso le case dei genitori (al posto evidentemente della più tradizionale e burocratica chiamata in parrocchia), il coinvolgimento dei laici (anche se alcuni sottolineano: *non coppie*), l'elaborazione di sussidi, anche in collaborazione con altri uffici.

Sempre molto elevata, anche se inferiore alla precedente, la percentuale di coloro che dichiarano la presenza di esperienze di accompagnamento dei genitori in parallelo con la catechesi. L'impressione, leggendo le risposte alla domanda 4.8 sulle modalità, è che le modalità siano più che altro di tipo tradizionale (incontri tipo conferenza, rivolti ai genitori), anche se si segnala qualche sporadica iniziativa per coinvolgere *direttamente* i genitori nella catechesi dei figli.

La scarsa presenza di collaborazioni con l'ente pubblico era ampiamente prevedibile, proprio per le ragioni precedentemente indicate. Le iniziative segnalate, però, sono molto interessanti, e in parte dipendono dai rapporti con i Comuni, in parte attraverso leggi regionali o addirittura nazionali: questo ambito interseca quindi certamente la relazione tra il livello diocesano e quello regionale, ed anche tra la PF e il Forum, nelle sue varie articolazioni. Il discorso vale anche per le scuole per genitori.

Per concludere, torniamo alla domanda 4.13: è molto rivelativa. A fronte di un lavoro indubbiamente notevole, ricco e articolato, con grande onestà si segnala una ancor *gravemente insufficiente* considerazione della famiglia come risorsa da parte dei presbiteri. Credo che i motivi di discussione nei gruppi pomeridiani non mancheranno... e che potrebbero essere sintetizzati da questa domanda: ciò che si fa, lo si fa per la famiglia o con la famiglia?

## 5. Iniziative di spiritualità coniugale e familiare

### Dati

L'attenzione alla spiritualità familiare è molto presente, come tema "vivo": essa sembra essere più "spirituale" che operativa, più attenta al livello individuale che alla creazione di strutture/ progetti: se si considerano le risposte al questionario, si nota una graduatoria decrescente tra l'attenzione al tema nel suo complesso, nelle sue dimensioni spirituali, e le risposte operative concrete: in effetti:

- oltre il 75% delle risposte include, nella "proposta pastorale diocesana", il tema della spiritualità coniugale e familiare (v. 5.1);
- il 77% delle diocesi prevede momenti/incontri di spiritualità per gli sposi (v. 5.2);
- analoga percentuale si trova rispetto alla domanda relativa alla preparazione pre-matrimoniale (*la spiritualità familiare è inserita nei corsi di preparazione*; 74,8%; v. 5.9);
- poco meno della metà delle diocesi ha elaborato sussidi per la preghiera in famiglia (v. 5.5);
- in circa il 44% delle diocesi si segnala una attenzione, nelle liturgie, rispetto alle famiglie con bambini piccoli (v. 5.7);
- in oltre un terzo delle diocesi esiste un luogo deputato specificamente alla promozione della spiritualità familiare (v. 5.10).

Confortante – anche se da verificare – è la percezione di una "ripresa della preghiera in famiglia" (ritenuta presente in quasi il 60% delle diocesi, ma rispetto alle "famiglie cristiane").

### Commento

Sulla base di questi dati, possiamo dire che la spiritualità familiare sembra entrata nella realtà diocesana. Le iniziative sono molto numerose e diversificate: si va dalle giornate di ritiro e riflessione, molto diffuse, agli esercizi spirituali per coppie (stile Caresto).

Per quanto riguarda la risposta alla domanda 5.4, il dato è positivo oltre le aspettative, ma forse la formulazione della domanda, che faceva riferimento alle "famiglie cristiane", ha forse indotto a pensare involontariamente alle famiglie praticanti, "vicine", tralasciando le famiglie di cristiani "anagrafici".

Notevole l'elaborazione di sussidi, che nella risposta alla domanda 5.6 vengono indicati con tipologie le più varie, ma con una certa prevalenza di quelli per i tempi forti (Avvento, Quaresima) e la benedizione della mensa. Sarebbe interessante approfondire l'uso e l'efficacia di tali sussidi, confrontandoli con tentativi più ampi ed organici di predisporre una preghiera veramente *familiare*.

Le liturgie non tengono ancora in gran conto la famiglia: meno del 50 % rispondono sì alla domanda 5.7. Rispetto alle modalità per favorire la partecipazione, le risposte variano da accorgimenti per accudire i piccoli, alla organizzazione di incontri di preghiera ed eucaristie apposite. C'è anche qualche tentativo di inserire momenti tipici per i bimbi piccoli (es. liturgia della Parola a parte, animata, con ritorno in assemblea) all'interno del rito. Sarebbe opportuna una valutazione dei problemi posti dalla partecipazione delle giovani famiglie alle liturgie, in particolare all'eucaristia, che verranno ripresi domani.

Molto interessante la percentuale di diocesi che già dispongono di un luogo per la spiritualità familiare. Considerando che è un cammino iniziato da non molti anni, sembra un segno notevole sia dei progressi fatti (sino a qualche decennio fa, di spiritualità familiare e soprattutto coniugale *non si parlava proprio*), sia dell'esigenza delle coppie e delle famiglie di avere un nutrimento spirituale, sia infine del fatto che lo strumento sembra idoneo.

## **6. Formazione degli operatori**

### **Dati**

Gli strumenti per la formazione degli operatori di pastorale familiare sono molti e differenziati, con varia capacità di penetrazione:

- oltre l'80% delle diocesi svolge attività formative per i propri operatori (v. 6.3), coinvolgendo un numero di partecipanti spesso significativo (quasi la metà delle diocesi ha coinvolto oltre 60 persone; v. 6.4);
- oltre il 60% delle diocesi ha beneficiato di iniziative formative a livello regionale (v. 6.1), con partecipazione più selezionata (in genere sotto le dieci unità per ogni diocesi, sia individui che coppie; v. 6.2);
- non marginale l'attività indirizzata a presbiteri e operatori pastorali, anche se inferiore al 50% (v. 6.7); rispetto al ruolo dei presbiteri, è inoltre significativa la quota relativamente bassa di diocesi che ritengono "soddisfacente" il grado di attenzione prestata nei seminari alla pastorale familiare (poco più del 30%, v. 6.9). Oltre il 70% delle diocesi, negli ultimi cinque anni ha comunque dedicato al clero interventi formativi sullo specifico della pastorale familiare (v. 9.2);
- altro strumento indicato è la collaborazione con altri settori pastorali e/o formativi, che però risulta attivato in misura ancora ridotta; interessa infatti solo poco più di un terzo delle diocesi interpellate (v. 6.11);
- Il *Master in scienze del matrimonio e della famiglia* ha finora interessato poco più del 20% delle diocesi, con partecipazioni numericamente ridotte (una persona per 16 diocesi, due, tre o quattro in altre 22; v. 6.13). A livello nazionale, diverse iniziative sono state assolutamente rilevanti per lo sviluppo della pastorale familiare nelle diocesi (v. 9.10: settimane estive di formazione, incontri nazionali dei responsabili diocesani, settimane di spiritualità familiare, e anche il recente convegno in collaborazione Forum – Progetto culturale "*Famiglia soggetto sociale*", 2001).

Quest'ultimo evento ha rafforzato un rapporto ancora non generalizzato tra Forum delle associazioni familiari e pastorale familiare (del resto anche l'esperienza del Forum compie quest'anno dieci anni di vita), finora presente in poco più del 55% delle diocesi (v. 1.9).

Infine la presenza di coppie *disponibili e qualificate* per poter svolgere attività di formazione è molto differenziata, anche se quasi in ogni diocesi si riscontra tale presenza; poco meno della metà delle diocesi indica un numero inferiore a 30 coppie, quasi il 20% ha oltre 60 coppie in grado di gestire iniziative di pastorale familiare (v. 6.6), tutte comprese nella fascia media e grande (diocesi con più di 200.000 abitanti). Interessante da questo punto di vista la situazione delle diocesi "piccole" (tra 100.000 e 200.000 abitanti), che presentano modelli differenti: in nove casi hanno oltre 60 coppie "disponibili e qualificate", in dodici casi hanno tra 30 e 60 coppie, e in 38 casi ne hanno meno di 30.

### **Commento**

È estremamente significativo che le persone che hanno frequentato la formazione regionale siano soprattutto coppie: testimonia di una disponibilità e di un'esigenza reali, e del fatto che sempre di più le coppie si comprendono come gli operatori, i soggetti della PF.

A livello diocesano, si nota la compresenza di veri e propri corsi con attività più estemporanee (incontri, giornate, conferenze), anche se i primi sono ormai prevalenti. Conviene ribadire che il numero di persone coinvolte è veramente notevole (così come il numero di coppie preparate mediamente indicato), segno che dall'epoca in cui si è messo a tema il problema della formazione (cfr. "Sulle orme di Aquila e Priscilla") si è lavorato sodo.

A fronte di una forte crescita laicale, stenta l'aggiornamento dei presbiteri, anche se cominciano ad apparire buone iniziative, che puntano all'educazione alla reciprocità matrimonio/verginità (anche se sono ancora frequentate da una minoranza, come emerge anche dalla risposta alla domanda 9.10: solo l'11% conosce e apprezza i convegni dedicati a questo tema).

Il seminario (e cioè la formazione dei futuri presbiteri) è un punto dolente. Leggendo le risposte alla domanda 6.10 delle diocesi che hanno indicato sì alla domanda 6.9 (che sono peraltro solo il 30%), si rimane sconcertati: salvo lodevoli eccezioni, vi sono iniziative "minimaliste" (quasi si volesse tenere i seminaristi al riparo dal tema famiglia), quali ad esempio "due ore l'ultimo anno", "una sola mattinata", ecc. Oppure, l'attenzione alla famiglia rimane tutta interna alla teologia sacramentaria o a quella morale. Pastorale, quasi niente. È certamente una situazione su cui riflettere.

Così come bisognerà riflettere sul fatto che, in questo campo della formazione, le collaborazioni con ISR e simili sono ancora iniziali, e soprattutto che le facoltà teologiche sono quasi completamente assenti.



Per quanto riguarda il Master dell'Istituto Giovanni Paolo II, proposta estremamente selettiva ed esigente, la partecipazione si può definire significativa, anche se qualche diocesi specifica che la partecipazione è avvenuta a titolo personale. Si tratta di una iniziativa, a mio parere, da ponderare bene, per fornire indicazioni sulla sua prosecuzione.

## **7. Iniziative o istituzioni di promozione e sostegno alla famiglia**

### **Dati**

Numerose sono le iniziative/eventi/strutture potenzialmente utilizzabili per promuovere l'attenzione e la cura della famiglia nella comunità cristiana diocesana; la graduatoria evidenzia in un certo senso le priorità attualmente privilegiate:

- Oltre l'80% (75%, togliendo le non risposte) delle diocesi dispone di un consultorio familiare di ispirazione cristiana (v. 7.9)
- la "giornata della famiglia" è presente in quasi i tre quarti delle diocesi (v. 7.1);
- in poco più del 70% delle diocesi esiste un Centro di aiuto alla vita (v. 7.7);
- poco più del 60% delle diocesi vede la presenza di un Centro per l'insegnamento dei metodi naturali (v. 7.4); in quasi due terzi delle diocesi si hanno tra 2 e 10 "insegnanti di metodi naturali" (v. 7.5);
- in poco più della metà delle diocesi si sono svolte attività a sostegno delle famiglie adottive e affidatarie (v. 7.3);
- meno del 30% delle diocesi celebra una "festa/giornata dei fidanzati" (v. 7.2).

In generale, tuttavia, l'attenzione alla pastorale familiare appare essersi particolarmente sviluppata nell'ultimo decennio a livello diocesano (oltre il 90%. v. 9.1); solo 9 diocesi hanno affermato esplicitamente che tale attenzione NON si è sviluppata.

### **Commento**

Se la festa della famiglia è ben attestata, altrettanto non si può dire della festa/giornata dei fidanzati. Potrebbe essere opportuno, nei gruppi, occuparsi dei motivi, legati sicuramente anche all'identità del fidanzamento stesso nella nostra società.

Le varie istituzioni di promozione e sostegno alla famiglie sembrano *ben attestate*, e generalmente la collaborazione è considerata *buona o più che buona*. Per i Centri di metodi naturali, solo una quindicina di diocesi riferiscono di poca o nessuna collaborazione; salgono a 23 per i CAV, e a 25 per i consultori. Per tutte, può valer la pena di interrogarsi da cosa dipende questa mancata collaborazione.

Per quanto concerne i consultori, ritengo un dato non positivo il fatto che il 25% delle diocesi non hanno un consultorio o non rispondono. Se a questo aggiungiamo che il 50% ne dichiara uno solo, mi pare che possiamo affermare che la loro diffusione sia ancora insufficiente, anche alla luce della crescente instabilità matrimoniale (molte diocesi sostengono che le coppie in difficoltà vengono invitate a rivolgersi ai consultori: ma se non ci sono o sono insufficienti?), e del numero – ormai consistente – di matrimoni interreligiosi o interconfessionali, che spesso significa anche interetnici, con tutti i problemi che queste unioni comportano.

## **8. Interventi a favore delle famiglie in difficoltà o in situazione particolare**

### **Dati**

Le famiglie in condizioni di difficoltà relazionale si rivolgono ancora in modo significativo ai religiosi, anche se spesso a livello diocesano tale pratica è attuata raramente (40% circa, v. 8.1): certamente è ancora poco presente, nel vivo dell'esperienza ecclesiale, una realtà strutturata di accompagnamento per le famiglie spezzate (in poco più del 20% delle diocesi sono presenti gruppi di separati e/o divorziati; v. 8.2). Infine, solo in un terzo delle diocesi si ritiene che il Direttorio, nella parte specificamente dedicata a questa problematica, sia conosciuto e recepito in modo soddisfacente (v. 8.5).

### **Commento**

Se da un lato sembra che le famiglie in difficoltà si rivolgano ancora alla Chiesa, dall'altro cosa trovano? Le risposte alla domanda 8.2 variano da "disponibilità *personali* all'ascolto e all'accompagnamento", al rinvio ai consultori, a chi risponde "poco o niente": in sostanza, molto poco. Si inizia però a segnalare la presenza di associazioni o luoghi appositi, esperienze, progetti: "Casa della tenerezza", "Telefono amico della famiglia".

Alla domanda 8.3, 60 diocesi rispondono "con rassegnazione e senso di impotenza". Era una domanda su una percezione, e la risposta sembra essere molto sincera, tanto più che anche alcune di queste diocesi nella domanda successiva segnalano quello che cercano di fare. Si può affermare che *in generale siamo nella fase della discussione preliminare*.

Le forme di accompagnamento esistenti si presentano ancora frammentarie, con sporadiche presenze di sacerdoti, molto presumibilmente a titolo personale, in quanto il coinvolgimento degli Uffici di PF è scarsamente segnalato. Emerge, in questo settore, la presenza di associazioni specifiche, tra cui – forse la sola di livello nazionale –

l'Associazione Famiglie Separate Cristiane. Riguardo alla ricezione dello specifico capitolo del DPF, parecchi segnalano un impatto negativo.